

Palermo, esecuzione mafiosa di un medico dentro una sede USL

PALERMO — Un medico, Angelo Salvatore Guagliardo, di 45 anni, è stato ucciso, poco dopo mezzogiorno di ieri, con alcuni colpi d'arma da fuoco all'interno dell'unità sanitaria locale, in piazza Stazione a Termini Imerese, a 35 chilometri da Palermo. Gli hanno sparato due giovani che sono poi fuggiti a bordo di un'automobile. Il delitto è stato compiuto al terzo piano dell'edificio che ospita la unità sanitaria locale. I sicari hanno bussato alla porta del gabinetto di gas: centerologia, di cui la vittima, residente a Palermo, era titolare da due anni. Il medico in quel momento stava conversando con una infermiera. Quando i killer hanno chiesto chi fosse «il dottor Guagliardo», il professionista ha subito risposto: «Sono io». Immediatamente gli assassini hanno sparato ed il medico è morto all'istante. Gli investigatori, senza escludere altre ipotesi, avrebbero inquadrato l'omicidio nel contesto di un «caso» ancora irrisolto e «misterioso»: il sequestro (3 ottobre del 1983) a Castellaccia (Palermo) dell'italo-americano Domenico Lo Cascio, 59 anni, del quale non si sono avute più notizie. Il rapimento fu subito definito «atipico», sia per la personalità della vittima, sia per il «divieto» imposto dalla mafia (lo ha confermato Tommaso Mascetta) ad «operazioni» di questo tipo in Sicilia. Lo Cascio, proprietario di una pizzeria a Cicero (Illinois) cui accedeva con la moglie ed i sette figli, era emigrato negli Stati Uniti nel 1961. Lo rapirono durante una vacanza in Sicilia, nella sua villa di Castellaccia, alle porte di Palermo. Gli esecutori, dopo aver intimato alla moglie di «preparare tre miliardi di lire», si allontanarono con l'ostaggio sulla sua stessa automobile, mai ritrovata. Gli investigatori non hanno chiarito in base a quali riscontri abbiano «saldato» le due indagini.

Cutolo si indigna e vuole il sequestro di un libro su di lui

NAPOLI — Raffaele Cutolo ha chiesto con procedura d'urgenza al pretore di Napoli il sequestro su tutto il territorio nazionale del libro del giornalista Giuseppe Marrazzo dal titolo «Il camorrista», edito da Tullio Pironti il quale già subì il sequestro prima ed il dissequestro poi di «The Vatican Connection». L'istanza è stata redatta dal nuovo collegio di difesa del boss di Ottaviano, composto dagli avvocati Alfonso Martucci, Vincenzo Mazza e Paolo Trofimo. Cutolo protesta innanzitutto per il sottotitolo del volume: «Vita segreta di don Raffaele: testimonianze e rivelazioni del protagonista, quasi un diario del professore». Lo scopo — è scritto nella richiesta di sequestro — è quello di «far credere al lettore che si tratta di un racconto fatto dal sottoscritto al Marrazzo, una confessione di delitti con la chiamata in correita di persone bene identificate, alcune delle quali sono detenute. È un fatto gravissimo che non può avere alcuna giustificazione e dal quale deriva a sottoscritto un danno incalcolabile, oltre al pericolo delle comprensibili reazioni di coloro che sono chiamati in causa». Cutolo aggiunge che «l'iniziativa di Marrazzo e del suo editore, avvenuta a totale insaputa del sottoscritto, non può trovare riparo dietro la pretesa dell'esercizio di un qualsiasi diritto di cronaca». Il capo della «nuova camorra organizzata», approfittando ieri dell'udienza del suo processo di appello per il traffico di stupefacenti tra Perù ed Italia, ha detto che tra lui e Marrazzo non c'è mai stato alcun colloquio, tranne lo scambio di qualche battuta tra le sbarre della gabbia, nelle aule giudiziarie alla presenza di altri cronisti, ma mai riguardante aspetti della sua vita privata o di sue presunte attività criminali.



NAPOLI — L'interrogatorio di Meiri Jamma, colf di casa Grimaldi

Delitto Grimaldi, lunedì in aula Paolo Diamante. Martedì depone Ciuni, ex direttore del «Mattino»

Dalla nostra redazione
NAPOLI — La quinta udienza del processo per il delitto Grimaldi è stata anche la più breve. Poco più di due ore per ascoltare sei testimoni fra cui due redattori e i segretari di redazione della cronaca di Napoli e Salerno del giornale «Il Mattino». Una sola deposizione, quella della colf di casa Grimaldi, rivestiva qualche interesse, ma solo perché era la persona che aveva scoperto materialmente il cadavere dell'uccisa e perché ha parlato di alcune telefonate giunte a casa Grimaldi prima della morte della signora. Due telefonate le avrebbe fatte una certa Elena, che la colf non ha saputo meglio identificare. Queste telefonate, ha continuato la donna, non provocarono nessuna reazione neanche tra il signor Grimaldi che disse: «una mia amica». Poi ha riferito di una terza telefonata, di insulti, giunta il giorno prima dell'omicidio. La voce era maschile e niente più avrebbe a farla identificare. Poi si è passati a due giovani che transitarono quella sera da via Feltrina poco prima del delitto. Ferdinando Bruno, uno dei due ha affermato di aver udito dei colpi, ma di averli scambiati per dei mortaretti. Erano le 20,35 o al massimo le 20,40. Bruno non sa che razza di colpi di aver udito delle grida di donna, ma erano urla di un litigio, non richieste di soccorso. Non ha saputo specificare meglio questo particolare, se collocarlo temporalmente rispetto alle detonazioni. È certo solo di non aver visto passare auto né di averne viste in sosta nei pressi della villa. Invece chi ha visto un'auto bianca nei pressi di casa Grimaldi è stato Alessandro Fiori, forse era una BMW bianca, ma il giovane (poco prima delle 8 aveva portato a spasso il suo tutt'altro che raro. Sospesa l'udienza dopo l'audizione dei giornalisti de «Il Mattino» e dei segretari di redazione di Napoli e di Salerno l'udienza è ripresa dopo dieci minuti. Il presidente ha fissato il calendario delle prossime udienze, lunedì prossimo verrà chiamato a rispondere alle domande dei giudici l'accusato Paolo Diamante tirato in ballo più volte in questo processo e la donna che disse di aver visto l'alibi per la sera del delitto. Giovedì 6 dicembre invece arriverà in aula l'ex direttore del «Mattino» Roberto Ciuni. Martedì 11, infine, si concluderanno gli interrogatori di un testimone e la parola passerà al PM e agli avvocati sia della parte civile che quelli della difesa.

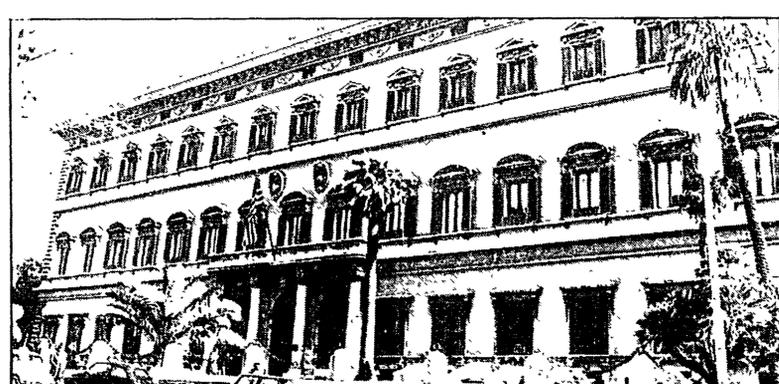
Vito Faenza

Confermati i piani degli otto libanesi seguaci della Jihad, arrestati sabato

L'obiettivo era l'ambasciata USA

Telefonate minacciose: «L'Italia non se ne occupi»

Messaggi alle agenzie di stampa di sedicenti rappresentanti del gruppo sciita - Elogi alla polizia italiana dell'ambasciatore americano Raab



ROMA — La facciata dell'ambasciata americana in Via Veneto

ROMA — Da una parte gli elogi della autorità USA alla polizia, dall'altra oscura minacce contro il governo italiano da parte della Jihad, l'organizzazione della «guerra santa islamica», alla quale è stato attribuito il progetto di strage contro la sede diplomatica statunitense di via Veneto. Le reazioni alle clamorose rivelazioni degli inquirenti, dopo l'arresto di otto terroristi libanesi con esplosivo e piantine dell'ambasciata americana, non si sono fatte attendere. Addirittura i diplomatici iraniani si sono fatti vivi con un durissimo comunicato. Le notizie sulla sventata strage vengono definite dal portavoce islamico una montatura pubblicitaria, totalmente priva di fondamento, ed ancora: «Una barzelletta che ha una significativa spiegazione: il rapporto diplomatico tra Iraq e USA».

con l'esplosivo è ancora nelle carceri di Zurigo) hanno continuato a far scena muta, limitandosi a dichiarare di essere studenti universitari. Proprio questa loro attività — di coperta, secondo la polizia — è al centro di nuove indagini avviate anche dalla Questura di Perugia, dove gli arrestati avevano fatto il loro corso all'università per stranieri fino a pochi mesi fa. «È vero — ha confermato il questore della città umbra — in una conferenza stampa — in vari periodi i giovani libanesi hanno vissuto a Perugia, fino al maggio di quest'anno. Ma su di loro non c'è mai stato alcun sospetto».

ad entrare in Italia. Questo conferma le tesi del giudice romano Sica, che ieri ha detto: «Abbiamo buoni motivi di credere che altro esplosivo sia riuscito a passare attraverso le dogane». Nel frattempo, le assicurazioni sul «caso» di via Veneto hanno spinto l'ambasciatore Maxwell Raab ad elogiare personalmente il questore Monarca ed il capo della Digos Sirleo per l'importante operazione. Congratulazioni e ringraziamenti anche dal Dipartimento di Stato americano, per la scoperta di questo possibile complotto, nonché per il coraggio e la dedizione dimostrati contro il terrorismo. Ma agli incoraggiamenti degli alleati, fanno fatto ieri da contrappeso le anonime dichiarazioni di fantomatici rappresentanti della Jihad islamica. Con telefonate ad agenzie di stampa libanesi, due uomini hanno «avvertito» l'Italia di «non intromettersi in questioni che non la riguardano, per non essere unita in modo simile agli altri». Il riferimento è alle stragi della Jihad contro le rappresentanze americane e francesi durante l'esplosione palestinese dal Libano. Gli stessi anonimi telefonisti hanno smentito di voler far saltare l'ambasciata USA a Roma.

Raimondo Bultrini

Sentenza golpe Borghese, interrogazione PCI

ROMA — «Non mi attendevo una completa assoluzione degli imputati, però ho sempre avuto la convinzione che si fosse creata una montatura a scopo politico sulla vicenda di quel congiurato operetta». A dichiarare ciò, nella sua qualità di presidente della Commissione Interim della Camera, è il socialdemocratico Luigi Preti, che ha commentato proprio così la discussa sentenza che ha mandato assolto gli imputati per il «golpe Borghese».

«rimette in discussione almeno dieci anni di giudizi affrettati e spesso persecutori nei confronti della destra politica». In realtà, sono ben altre le considerazioni cui si presta il giudizio della Corte d'Assise di Roma. Alcune di queste sono contenute in una interrogazione rivolta dal gruppo PCI alla Camera (primi firmatari: Maels e Spagnoli) al ministro di Grazia e Giustizia con la quale chiedono se non ritenga «che il lasso di tempo di 14 anni intercorso tra l'avvenimento ed il processo di secondo grado e quello ancora più lungo dell'eventuale pronuncia della Cassazione incida nella formazione del giudizio».

La Corte d'assise di Bari respinge le richieste di rinvio

Omicidio Losardo, un processo che finalmente si fa

Il dirigente comunista fu ucciso dalla camorra a Cetraro il 21 giugno dell'80 - Il «re del pesce» Franco Muto l'imputato principale

Dal nostro inviato
BARI — Non si può capire il delitto Losardo se non si inquadra tutto il clima — di violenze e di coperture a tutti i livelli — in cui esso è maturato. Non si possono perciò scindere i due momenti processuali: da un lato il delitto, dall'altro l'istruttoria sull'associazione a delinquere mafiosa che da Cetraro a Paola estese i suoi tentacoli in tutto il litorale tirrenico-costentino. Questa è, in sintesi, la tesi sostenuta ieri nella prima udienza del processo per l'omicidio contro Giannino Losardo dirigente e amministratore comunista freddato il 21 giugno '80 da due killer mentre tornava a casa, che si svolge alla Corte d'Assise di Bari, dal pubblico ministero e dagli avvocati di parte civile. Le eccezioni sollevate ieri mattina sono state però tutte respinte dalla Corte (presidente Sarro, a latere Caferra). Ma andiamo con ordine nel racconto di questa prima udienza del processo contro mandante ed esecutori.

Rigide le misure di sicurezza al palazzo di giustizia di Bari e nell'aula dove si svolge il processo. Si entra solo dopo perquisizioni ed identificazione. Del resto la Corte di Cassazione — su precisa istanza del procuratore generale di Catanzaro — ha spostato questo delatissimo processo a Bari, accogliendo l'istanza di legittima susspione, proprio per il clima non propriamente idilliaco e sereno che caratterizzò tutta la fase cosentina. In aula — nel gabbione riservato agli imputati — c'è solo Franco Muto, il «re del pesce» di Cetraro, accusato di essere il mandante del delitto. Vestito scuro, camicia bianca, cravatta rossa, il principale imputato di questo processo passeggia nervosamente nel gabbione. Ogni tanto parla con uno dei suoi avvocati. Latitanti sono invece i quattro giovani — Francesco Roveto, Leopoldo Pagano, Antonio Ruggiero ed Antonio Pignataro — affiliati al clan Muto ed indicati come gli esecutori materiali del delitto. Scarso il pubblico.

Filippo Veltri

Presentato alla mega-rassegna scientifica Milano Medicina

Nasce (made in Italy) il nuovo farmaco per cuori «spompati»

L'ibopamina, sostanza che sostituirà il digitale, presenta limitatissimi effetti collaterali - Utilizzata anche in altre nazioni

MILANO — Nel padiglione 30 della Fiera di Milano, dove è in corso da alcuni giorni la mega-rassegna scientifica «MilanoMedicina», è nata una nuova stella. Tutta «made in Italy» (gli americani, per una volta arrivati tardi, non hanno chiesto la licenza) è presentata come l'ultimo ritrovato farmaceutico nel trattamento dello scompenso cardiaco, una delle manifestazioni patologiche più comuni (e per questo necessarie a nutrirli). Fu manifestarsi come semplice fatica nel compiere sforzi fisici ma può anche condurre ad un cedimento improvviso del cuore e, quindi, alla morte. La cura dello scompenso si è basata per alcuni secoli — hanno spiegato a Milano, dicina illustri clinici, fra cui il prof. Fausto Rovelli del

centro De Gasperis dell'ospedale di Niguarda sul «l'impianto di preparati a base di digitale affiancati, ma solo negli ultimi 40 anni, da altri presidi farmacologici, come i vasodilatatori e i diuretici, usati per migliorare la capacità di contrarsi del muscolo cardiaco e per ridurre il carico di lavoro. In sostanza, per rimetterlo in equilibrio e ripristinare a tutti gli effetti la sua funzione di pompa». Farmaci di comprovata efficacia terapeutica, beninteso, ma anche portatori di diversi effetti collaterali e persino di vere e proprie controindicazioni (in America, ad esempio, è stato rilevato che l'intossicazione da digitale riguarda oltre il 25% dei pazienti in trattamento).

proprietà, oltre che in Giappone e negli USA. Il nuovo farmaco, assumibile per via orale, ha dimostrato di riassumere in sé e di sapere espellere tutte le diverse funzioni necessarie a rimettere in equilibrio un cuore scompensato aumentando le contrattilità, riducendo le resistenze vascolari periferiche, aumentando la diuresi. Il tutto, sembra, senza provocare significativi effetti collaterali, ad eccezione di una modesta irritabilità intestinale e di qualche disturbo digestivo rilevati, peraltro, in un numero limitato di casi. L'efficacia della ibopamina e la sua tollerabilità, è stato sottolineato, consentono il trattamento anche di quei scompensi cardiaci finora considerati refrattari, cioè insensibili alle terapie tradizionali, e riesce a prolungare di almeno un anno la vita dei cosiddetti «cuori a termine», cioè ormai irrecuperabili e da sostituire con trapianti.

È sempre nel campo delle novità terapeutiche nel trattamento delle malattie di cuore a MilanoMedicina si è potuto «spogliare» una curiosità: il cerotto alla nitroglicerina contro gli attacchi di angina pectoris. Come è noto la respirazione avviene per un sesto attraverso la pelle (tutte le informazioni per il «cattivo» del film Goldfinger che uccideva una ragazza verniciandone il corpo d'oro). Ma mentre le capacità di assorbimento della pelle sono state usate nei secoli, e fino ai giorni nostri, solo per l'applicazione di pomate e unguenti curativi ora si comincia a sfruttarla per l'applicazione di cerotti contenenti sostanze terapeutiche attive che raggiungono gli organi cui sono destinate appunto attraverso la pelle. Un esempio è il cerotto alla scopolamina (non ancora in vendita in Italia) contro il mal di mare e il mal d'auto. Di recentissima introduzione nel cerotto alla nitroglicerina contro gli attacchi di angina pectoris, molto più comodo della pastiglia di trinitrina da sciogliere sotto la lingua (che deve essere assorbita) e viene molto rapidamente eliminata dall'intestino attraverso il fegato. La soluzione cerotica consente infatti l'assorbimento senza bisogno di passare dal fegato, con un dosaggio preciso e costante nelle 24 ore permettendo così una sola applicazione al giorno e una vita igienica normale, come il farsi tranquillamente il bagno.

Alessandra Lombardi

I singolari annunci economici di un giornalino locale

Offresi moglie rispettosa originaria della Campania

Le ragazze selezionate «disposte a trasferirsi in Umbria» e garantite come «brave donne di casa» - Chi sono i committenti

Dal nostro corrispondente
PERUGIA — Alle soglie del 2000, in una Italia che a grandi passi si avvicina al mondo altamente tecnologizzato, che appartiene alle società cosiddette «civilizzate», la «strada delle bianche» dovrebbe far parte della cultura del passato. La donna non può essere, ma soggetto protagonista della società. Purtroppo non è così. Lo testimonia questa inserzione, apparsa più volte, su di un giornalino di annunci commerciali: «Il Club Noi Due ti comunica che in collaborazione con l'ufficio di Napoli abbiamo selezionato un certo numero di ragazze nubili di 20-30 anni originarie della regione campana che hanno seriamente intenzione di sposarsi e trasferirsi in Umbria. Le caratteristiche essenziali di queste ragazze sono la semplicità, l'abitudine al lavoro, il rispetto per il marito e per i suoceri. La disponibilità ad andare ad abitare con i futuri suoceri e soprattutto essere una brava donna di casa e una onesta moglie».

«E emblematico — hanno scritto in un comunicato le diverse organizzazioni femminili perugine che hanno protestato con vigore per questi ripetuti annunci pubblicitari dal giornalino, per lo spirito di fondo che li ispira, a tutto questo è davvero sconcertante. Le ragazze vengono reclutate attraverso annunci analoghi pubblicati in giornalini campani. A rispondere sono per la maggior parte ragazze che provengono da famiglie povere e numerose. L'incontro con il futuro marito viene combinato dalle stesse agenzie. Sarebbero già una decina i matrimoni andati in porto. I «committenti» umbri sono per la maggior parte operai e contadini che nei loro paesi trovano difficoltà a sposarsi. La donna umbra è emancipata, vuole la sua indipendenza, il suo lavoro, non certo essere relegata a donna di casa. Le ragazze campane invece — dicono al Club Noi Due — non hanno grilli per la testa, non sono sofisticate, vogliono un marito e una casa da costruire. Ma vi rendete conto che state mercificando l'essere umano? «Questo non è vero! Noi garantiamo un servizio richiestoci da moltissima gente. La realtà è questa purtroppo. Non vendiamo e non compriamo nulla. Mettiamo solo in contatto gente che vuole sposare un certo «tipo» di donna».

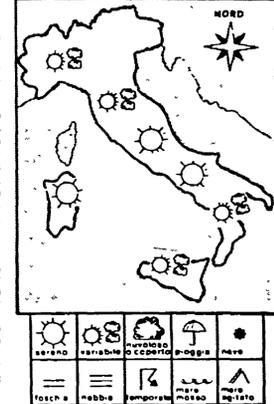
Ma come è venuto in mente di organizzare una simile cosa? «Gliel'ho detto. Siamo stati costretti da una pressante richiesta in questo senso. Molti uomini non riescono a trovare moglie in Umbria perché gli donne del nord non accetta più un certo ruolo. Al sud invece, in particolare in Campania, la donna è diversa. Se poi si incontrano, si conoscono e si sposano vuol dire che non c'è nulla di male».

Non si pensano così diverse organizzazioni femminili perugine che hanno protestato con vigore per questi ripetuti annunci pubblicitari dal giornalino, per lo spirito di fondo che li ispira, a tutto questo è davvero sconcertante. Le ragazze vengono reclutate attraverso annunci analoghi pubblicati in giornalini campani. A rispondere sono per la maggior parte ragazze che provengono da famiglie povere e numerose. L'incontro con il futuro marito viene combinato dalle stesse agenzie. Sarebbero già una decina i matrimoni andati in porto. I «committenti» umbri sono per la maggior parte operai e contadini che nei loro paesi trovano difficoltà a sposarsi. La donna umbra è emancipata, vuole la sua indipendenza, il suo lavoro, non certo essere relegata a donna di casa. Le ragazze campane invece — dicono al Club Noi Due — non hanno grilli per la testa, non sono sofisticate, vogliono un marito e una casa da costruire. Ma vi rendete conto che state mercificando l'essere umano? «Questo non è vero! Noi garantiamo un servizio richiestoci da moltissima gente. La realtà è questa purtroppo. Non vendiamo e non compriamo nulla. Mettiamo solo in contatto gente che vuole sposare un certo «tipo» di donna».

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	-3 10
Ferara	2 7
Trieste	7 12
Venezia	2 12
Milano	2 9
Torino	1 11
Cuneo	4 10
Genova	9 14
Bologna	1 10
Firenze	7 17
Pisa	5 18
Ancona	7 12
Perugia	6 10
Pescara	8 14
L'Aquila	6 12
Roma U.	7 18
Roma F.	9 18
Campob.	6 9
Bari	14 18
Napoli	11 17
Palermo	9 10
S.M. Leuca	15 17
Reggio C.	12 18
Messina	13 19
Catania	10 19
Palermo	10 17
Alghero	6 17
Cagliari	7 18



SITUAZIONE: L'Italia è ancora interessata da una distribuzione di relative alte pressioni. Tuttavia una perturbazione atlantica che attualmente si trova tra la Francia e la Gran Bretagna tende a portarsi gradualmente verso il bacino del Mediterraneo. IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Nel tardo pomeriggio o in serata tendenza ad aumento delle nuvolosità a cominciare dal settore nord-occidentale al Golfo Ligure e la regione dell'alto Tirreno. Sulle regioni meridionali inizialmente nuvolosità irregolare ma nel pomeriggio tendenza a schiarite anche ampie. Riduzioni della visibilità per banci di nebbia sulla pianura Padana e sulle pianure minori del centro specie durante le ore notturne. Temperatura senza notevoli variazioni.

SRIO